

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

PICCOLE ANTOLOGIE TEMATICHE (I). A CURA DI STEFANO BORSELLI.

FATICA E ORGOGLIO DEI COSTRUTTORI



 Dal 2003 è presente nel sito del Covile una raccolta di antologie tematiche via via accresciuta. Ora abbiamo pensato di ripubblicarla, aggiornata, nella rivista. La prima che presentiamo è questa «sul lavoro benfatto, sui compiti e sulle difficoltà dei costruttori ed anche sul loro legittimo vanto». Nella riedizione le traduzioni delle tre poesie sono cambiate: Gabriella Rouf e Dante Maffia ci offrono le versioni in rima dei versi di Longfellow e Kavafis, mentre Marco Respinti ci consente una lettura più fedele di quelli di Eliot. I brani qui raccolti continuano ad essere guida e sprone per la realizzazione della nostra rivista. 

I Costruttori, alla stagione antica dell'Arte, pecca minima se c'era tolsero, ch'agli dei non sfugge mica.

Compiuta ad arte sia l'opera intera e bene il lato esposto e quello ignoto, grata agli dei, bella, perfetta, vera.

Sotto le nostre vite suona il vuoto, scale sbrecciate salgono il bastione del tempo, andiamo con incerto moto.

Ma se con ampia e certa fondazione edificiamo l'oggi, anche il domani avrà solida, ardita costruzione.

Così raggiungeremo gli alti piani delle torri, da cui l'occhio riveli del largo mondo i limiti lontani e l'infinita vastità dei cieli.

I costruttori.

HENRY W. LONGFELLOW. Trad. di GABRIELLA ROUF

ARCHITETTI del fato, si lavora tutti al muro del tempo, che sia l'atto solido e forte, o verso che decora.

E niente è vano, futile; ché adatto luogo v'è d'ogni cosa, sí che al resto dà forza ciò che vil pareva affatto.

Da materia di vita prende questo edificio la tempra e la misura: di oggi e di domani esso è contesto.

Forma ed integro stile. Né fessura vi sia nel mezzo, e se riposta plica non védesi, se n'abbia eguale cura.

INDICE

- 1 *I costruttori.* (H. W. Longfellow-Gabriella Rouf)
- 2 *Commento* (Nikos A. Salíngaros)
- 2 *Il primo scalino* (Constantinos Kavafis-Dante Maffia)
- 3 *Ai giorni di Neemia* (T. S. Eliot-Marco Respinti)
- 3 *Perseguire un fine* (Czeslaw Milosz)
- 3 *L'esperimento di Wu.*

☞ COMMENTO.

QUESTA poesia di Longfellow dà una sintesi dell'arte di costruire, ormai dimenticata per decenni... Ogni parte, ogni dettaglio, ogni ornamento è necessario, ed ha un suo posto preciso per contribuire alla coerenza dell'insieme. Niente si deve staccare dall'insieme per richiamare l'attenzione su di sé, «guarda me che sono splendido».

Purtroppo abbiamo oggi architetture dove un intero edificio pretende quest'attenzione, dove ogni componente ed ogni dettaglio grida con la sua voce — insomma una cacofonia che fa star male. O se non grida, è muto e morto, non contribuendo a nessuna coerenza. È l'architettura della vanità che, però, aumenta il disagio nostro nel confrontarla e usarla.

Nell'architettura biofilica e tradizionale:

[...] niente è vano, futile; ed adatto loco v'è d'ogni cosa, sí che al resto dà forza ciò che vil pareva affatto,

un atteggiamento di cooperazione verso uno scopo condiviso ed un bene per tutti. Come nell'organismo vivente e come negli edifici del passato costruiti senza superbia.

E ancora: «o verso che decora», nell'originale «*Some with ornaments of rhyme*», cioè l'ornamento tanto necessario per darci il ritmo della struttura, il ritmo sia spaziale che temporale della vita: la rima ora assente della nostra vita monotona, dove è messo al bando l'ornamento e restiamo con la frenesia sovraccitata dai media.

NIKOS A. SALÍNGAROS

☞ Il primo scalino.

CONSTANTINOS KAVAFIS, TRAD. DI DANTE MAFFIA.

EU MENE, nel principio del suo fare poesia, dice disperatamente:

«Due anni e non riesco a combinare, Teocrito, lo sai, quasi niente.

Solo un piccolo idillio ho terminato.

Mi accorgo che la scala da salire è troppo alta, non ci sono nato, le forze poche, ne potrei morire».

Teocrito sobbalza e poi risponde:

«Sei sul primo gradino della scala, chi parla come te sai che confonde poesia e canzoni di cicala.

Fiero devi sentirtene e felice

perché dove sei giunto è già una meta, non è piccola gloria, te lo dice chi sa che un gradino non acquieta

l'ansia del poetare. Ma se vuoi

tu conquistare la Città sublime delle idee con il tuo cuore puoi ma devi riconoscere le rime

già scritte e diventare con diritto

cittadino. Non è facile approdo.

Nessun avventuriero è stato iscritto mai se smargiasso o consacrato al dolo.

Essere giunto qua non è da poco;

quanto hai fatto non è piccola gloria.

Lo sai che la poesia non è un gioco, ma sintesi di vita e della Storia.



☞ Ai giorni di Neemia.

THOMAS STEARNS ELIOT, TRAD. DI MARCO RESPINTI.

VI sono coloro che vorrebbero costruire il Tempio
E coloro che preferiscono che il Tempio non venga costruito.
Nei giorni di Neemia il Profeta
Non vi era eccezione alcuna alla regola generale.
A Susan, nel palazzo, nel mese di Nissan,
Egli serví il vino al re Artaserse
E si afflisse per la città devastata, Gerusalemme;
E il re gli concesse di partire
In modo che potesse ricostruire la città.
Cosí si recò, con qualche compagno, a Gerusalemme.
E lí, presso il pozzo del drago, presso la porta del letame,
Presso la porta della fontana, presso la piscina del re,
Gerusalemme languiva guasta distrutta, consunta dal fuoco;
Luogo che nemmeno un animale attraversava.
Fuori vi erano nemici pronti ad annientarlo
E dentro spie e opportunisti,
Quando egli e i suoi uomini misero mano alla ricostruzione del muro.
Cosí costruirono come gli uomini devono costruire,
Con la spada in una mano e la cazzuola nell'altra.

T. S. Eliot, *La Roccia. Un libro di parole* traduzione di Marco Respinti,
Biblioteca di via Senato Edizioni, Milano.

☞ Perseguire un fine.

CZESLAW MILOSZ

PER realizzare qualcosa occorre dedicarsi interamente, al punto che un'altra persona non potrebbe mai neppure immaginare una simile esclusività. Che è ben lungi dal ridursi alla quantità di tempo impiegato. Vi sono ancora innumerevoli espedienti e motivi attuati nei riguardi di se stessi, lente trasformazioni di tutta la persona, come se un fine supremo, travalicante volontà e conoscenza, spingesse in un'unica direzione e organizzasse il destino.

Czeslaw Milosz, *Il cagnolino lungo la strada*, Adelphi,
pag. 77

☞ L'esperimento di Wu.

SUN Tzu era nato nello stato di Qi. Grazie al suo trattato, ottenne udienza presso il re di Wu, che cosí lo interrogò: «Ho letto con cura la Vostra opera in tredici libri; sarebbe ora possibile fare un piccolo esperimento di conduzione delle truppe?».

«Si può fare», rispose Sun Tzu.

«Anche usando le mie donne?», chiese il re.
«Certamente», fu la risposta.

Raggiunto l'accordo, il re fece uscire le bellezze del suo harem, raccogliendone centottanta. Sun Tzu le divise in due gruppi, ponendo al

comando le due favorite e ordinando di impugnarle le alabarde.

Chiese poi: «Conoscete voi la sede del cuore, la mano sinistra, la mano destra e le spalle?».

«Le conosciamo», risposero le donne.

«Se dico «Avanti!», continuò Sun Tzu, «guardate verso il cuore; se dico «A sinistra», guardate la mano sinistra; se dico «A destra», guardate la mano destra; se dico «Indietro», guardate alle spalle.»

Le donne assentirono.

Una volta esposte queste regole, furono approntate le asce da esecuzione, dopo di che gli ordini furono impartiti tre volte e spiegati cinque volte. Al rullo dei tamburi si comandò di volgersi a destra, e le donne scoppiarono in una grande risata.

Sun Tzu disse: «Se le regole non sono chiare e le spiegazioni sono prive di fervore, la colpa è del generale».

Dopo aver ripetuto per altre tre volte gli ordini e per cinque volte le spiegazioni, al rullo dei tamburi si ordinò di volgersi a sinistra; ancora una volta le donne risero rumorosamente.

Sun Tzu disse: «Se le regole non sono chiare e le spiegazioni sono prive di fervore, la colpa è del generale; se, dopo i chiarimenti, non ci si conforma alle regole, la colpa è degli ufficiali».¹

Ciò detto, Sun Tzu espresse l'intenzione di far decapitare le comandanti dei due gruppi.

Vedendo che si voleva uccidere le sue amate concubine, il re di Wu, che osservava dall'alto d'una terrazza, fu colto da grande timore e fece recapitare il seguente messaggio: «La mia modesta persona ha già capito che il generale sa impiegare le truppe. Se sarò privato di queste

due concubine, il cibo non avrà più dolcezza. È quindi mio desiderio che non vengano decapitate».

«Il vostro servitore» — replicò Sun Tzu — «è già stato nominato generale, e quando un generale comanda l'esercito può anche non accogliere alcuni degli ordini del suo Signore.»

Ordinò quindi di decapitare le due donne per dare un esempio.

Dopo aver posto al comando le concubine immediatamente inferiori per rango, fece di nuovo rullare i tamburi. Le donne andarono a destra e a sinistra, avanti e indietro, inginocchiandosi e rialzandosi in perfetto ordine e senza azzardarsi a fiatare.

A quel punto Sun Tzu inviò un messaggero dal re col seguente rapporto: «Le truppe sono ora ordinate, e il re può scendere per passarle in rivista. Egli potrà impiegarle come vorrà, spingendole anche attraverso l'acqua e il fuoco»

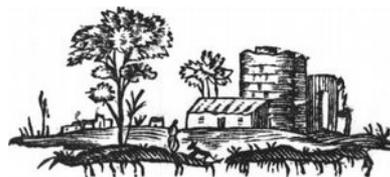
Il re rispose: «Il generale può ritirarsi nei suoi alloggi e riposarsi. Non è Nostra intenzione procedere alla rivista».

«Il re ama le belle parole, ma non sa metterle in pratica», commentò Sun Tzu.

Il re capì allora che sapeva realmente impiegare l'esercito, e lo nominò suo generale. Ad ovest, Sun Tzu sconfisse il potente stato di Chu, penetrando nella città di Ying; a nord, intimorì gli stati di Qi e di Jin.

La fama che ottenne presso i signori feudali era quindi basata su effettive capacità.

Sun Tzu, *L'arte della guerra*, traduzione e cura di Riccardo Fracasso, Tascabili Economici Newton.



¹ La reazione di Sun Tzu viene così descritta nel *Wu Yue Chunqiu*: «Sun Tzu volse lo sguardo e vide che ridevano allegramente e senza sosta. Una grande ira lo colse facendogli improvvisamente sbarrare gli occhi, e la sua voce si fece simile al ruggito d'una tigre spaventosa. Si spinse indietro il berretto spezzandone i legacci laterali e ordinò di andare a prendere l'ascia da esecuzione, in osservanza dei regolamenti militari».